

La chiesa rupestre di S. Pietro

di Gaetano Belverde

e-mail: belvesirako@hotmail.com

Tasselli di storia millenaria si celano in ogni angolo della nostra terra, queste testimonianze senza tempo giacciono parzialmente ingoiate dalla natura ma ancora capaci di rivelare al visitatore antiche vicende. Gironzolando nelle austere cave Iblee tra piante endemiche e cristalline sorgenti d'acqua è possibile imbattersi nei muraglioni fortificati che proteggono i resti di una chiesa d'epoca Bizantina. Nel nostro tempo in cui la pace interiore perisce sotto i colpi inesorabili dello stress, un viaggio tra queste oasi incontaminate, lontano dai caotici centri urbani, potrebbe regalarci in un'atmosfera mistica ed ovattata ore di relax al contatto della natura e soprattutto della storia.

Tra le pieghe del tavolato Ibleo a quattro Km a N.E. del centro urbano di Buscemi, si nasconde sornione l'austero monastero rupestre del Santo Spirito con i suoi importanti gioielli architettonici. Definito da Paolo Orsi come "uno dei monumenti Bizantini di Primo ordine ancora conservato in Sicilia orientale", ed ancora, annoverato dal Ministero della Pubblica Istruzione nell'elenco degli edifici Monumentali della Provincia di Siracusa (Roma 1917). Ci si arriva seguendo la S.P.14 che parte da Siracusa e poi si congiunge alla S.S.124, in direzione Palazzolo Acreide (comunemente detta "Mare-monti"), e che conduce a Buscemi, città già nota per via del Paese Museo. Lascerete le vostre automobili nel piazzale del camposanto, per imboccare a piedi l'unica strada rurale che s'insinua nella Cava S.Pietro, alla confluenza delle cave S.Rosalina e S.Giorgio. Una vistosa fila di mura cintano la chiesa rupestre e sfileranno sulla vostra sinistra durante la discesa. Seguendo il percorso che serpeggia la costa, arriverete in fondo alla valle incontrando un rigagnolo d'acqua cristallina. Non risulterà difficile scorgere sotto i sassi dei grossi granchi di fiume, indici di un'impeccabile qualità delle acque. Lo scampanio delle "mulazze" (i campanacci) cinte al collo delle mucche rimbomba nella stretta gola ed assieme allo sciabordio dell'acqua sui sassi scandisce ritmi del tempo. La muraglia che cinge l'ingresso delle grotte, non è stata il frutto dell'ingegno di un Signorotto locale che qui decise d'innalzare un maniero, ma del sudore dei pastori che qui vollero dar ricovero ai propri armenti riutilizzando i nobili locali del monastero. Essi fortificarono la grotta munendola di infallibili protezioni contro i lupi che evidentemente qui un tempo solevano abitare. Posero in cima ai muri di recinzione dei blocchi di pietra calcarea sistemati a "martello" in modo da impedire o scoraggiare il balzo dei famelici lupi che insidiavano i loro agnelli. Lo stesso accorgimento venne adottato anche nel lato interno del recinto con lo scopo di intrappolare dentro i bricconi più fortunati riusciti nell'impresa. I lupi, qui appesantiti dal frutto della loro caccia, rimanevano imprigionati a conoscere la collera dei pastori.

La chiesa di S.Pietro di Buscemi si inquadra perfettamente nel fenomeno dell'insediamento rupestre nato in tutta l'isola per via dell'estrema insicurezza patita dagli abitanti dei centri costieri. Città e borghi, costantemente sotto la minaccia degli invasori che nel corso dei secoli vestirono i panni dei barbari piuttosto che degli arabi. Questa estrema vulnerabilità spinse i sicelioti ad arroccarsi verso l'interno, l'altopiano Ibleo, calcareo, naturalmente fortificato e facile da scavare, rappresentò un luogo ideale per gli insediamenti rupestri sia civili sia religiosi. L'instancabile Paolo Orsi fu tra i primi ad effettuare studi e scavi nella chiesa, a lui dobbiamo una planimetria molto accurata e una minuziosa descrizione dei locali. La chiesa antica sorse su un'area cimiteriale paleocristiana con ipogei e tombe terragne, intorno al V VII secolo d.C. I locali furono nel tempo ampliati e adattati allo scopo di poter celebrare il culto. La struttura architettonica della chiesa è ancora perfettamente visibile, essa fu

cavata da una comunità cenobitica in posizione isolata, lontana dai centri abitati appunto per sottolineare il carattere eremitico degli originali edificatori. Il culto fiorì intorno alla tomba di un venerabile Pietro che qui giacque, e cui la chiesa venne dedicata. Notizie certe della chiesa si hanno secondo Aldo Messina, dopo la storica parentesi Araba, da una licenza di costruzione concessa a Ruggero conte di Marsico nel 1192, in cui si autorizzava l'edificazione della chiesa di S.Spirito presso il territorio di Buscemi, ulteriori documenti e decime ecclesiali datate 1200, 1308, 1310, attestano l'esistenza del monastero e la diretta dipendenza alla chiesa Catanese. Lo studioso Amico la definisce adornata di sacre immagini in stile greco munita di un altare in marmo e di un ambiente dedicato a S.Marco di cui conservava anche un'immagine antichissima del Santo. Dalla stessa fonte sappiamo dell'esistenza di festeggiamenti annuali legati al culto di S.Marco. Le tre aperture ad arco dell'ingresso si alzano su alcuni gradoni scavati nella roccia, ma solo quello centrale era un tempo adibito ad ingresso, i due laterali rappresentavano solo delle grosse finestre. Oltrepastata la soglia rimarrete subito calamitati dal grande ambiente rettangolare di circa quindici metri per otto, con la volta tripartita sostenuta da due coppie di imponenti pilastri anch'essi cavati nella viva roccia e con l'accenno di capitello. La singolare struttura architettonica della chiesa come l'abside quadrangolare elevata dal piano, il portico di ingresso e la distribuzione dei fedeli in senso ortogonale all'asse della chiesa, portarono diversi studiosi a definirla "anomala", con influenze architettoniche Siriaco Palestinesi e non riconducibile al tipo Basilicale. L'altare è sistemato in un'abside sulla destra e riservato al ministro del culto e non risultava direttamente visibile ai fedeli che invece si ponevano trasversalmente ad assistere alle celebrazioni. In fondo all'invaso si scorge una parete di roccia che definiva un ambiente destinato secondo Aldo Messina alle donne, l'Orsi invece lo annovera tra i suoi scritti come sacrestia. Numerosi ipogei sepolcrali fiancheggiano sia il costone di roccia sia il piccolo ambiente situato sulla destra della chiesa, qui si trova anche la tomba del Pietro da cui prendeva il nome la chiesa, e riconoscibile per via di una croce cavata proprio sopra l'arcosolio. Nella parete interna della chiesa un'iscrizione latina incisa nella roccia proprio in prossimità della tomba del Pietro venerato, prova l'origine del culto. L'epigrafe parzialmente in rovina recita letteralmente:

**[...] MEMORIE PETRI / PRIMO DIE MENSE FEBRAIO
/ DEPOSITUS / MCLX [...A]NNO [...] DNI.**

Quest'iscrizione latina commemora la deposizione del corpo di Pietro, ed assieme ad una grande croce greca scolpita poco distante sulla sinistra rappresentano un inconsueto accostamento alla liturgia di tipo orientale originariamente professata. Le pareti logore per i morsi del tempo e le ingiurie dell'uomo conservano i frammenti di almeno cinque strati di affreschi, questo testimonia la lunga e costante tradizione del culto. Al visitatore attento non sfuggirà il volto della vergine dell'annunciazione, perfettamente visibile e conservato nella parete destra a fianco dell'apertura principale. Il volto curioso di un bimbo, presumibilmente l'effigie di Gesù, appare nella parete sopra l'epigrafe di Pietro, visibile solo nelle umide giornate invernali in cui questi preziosi pigmenti tornano magicamente agli antichi splendori per via dell'intensa umidità.